

Domandò allora Mentore qual condotta avea Protesilao tenuta per sostenersi in quel cambiamento di cose. Arte più scaltra, rispose Idomeneo, non può immaginarsi di quella che ha egli usata per farmi insospettare del vostro arrivo. Ma non aprì egli bocca contro di voi, ma, armando diverse lingue, veniva or l' uno, or l' altro ad avvertirmi che molto aveva a temersi de' due stranieri; poichè uno, essi diceano, è figlio del fraudolento Ulisse, e l' altro è un uomo occulto, di spirito molto profondo; avvezzi entrambi a vagare di terra in terra, chi sa che non abbiano formato qualche disegno sul vostro soglio? Questi venturieri di per sè stessi raccontano che in ogni luogo, per dove son passati, hanno destato gran torbidi. Il vostro è uno stato ancora nascente e mal fermo: potrebbe ogni piccolo movimento recargli gran danno.

Protesilao non parlava, ma procurava destramente di farmi apprendere, che tutte pericolose ed eccedenti erano le riforme che per vostro consiglio si cominciavano a praticare; e per meglio persuadermi, mi metteva in considerazione il proprio interesse, e mi dicea talvolta: Voi, signore, col mettere i vostri popoli nell'abbondanza, li renderete pigri, superbi, indocili, e sempre pronti alle rivolte. La povertà solamente e la debolezza umiliano lo spirito, e fanno che non resista al giogo della suprema potenza. Tentava sovente di ripigliare la sua primaria autorità, velandola con un pretesto di zelo pei miei vantaggi. Come non vedete, ei diceami, che allievando i sudditi dalle gravezze voi abbassate la potenza reale, e nell'istesso tempo cagionate ad essi un danno irreparabile, perchè l' indole del popolo è questa, che ha bisogno per sua quiete d' essere tenuto basso?

A tutto questo io rispondea, che ben saprei farmi amare da' popoli, e tenerli a freno, senza rallentare